

GIUSEPPE CUSTODERO

UN SINGOLARE ESEMPIO DI MICROAMBIENTE BIOGEOGRAFICO NELLA MURGIA DEI TRULLI

1. *Premessa.* – Nell'estremo lembo sud-orientale dell'orlo murgiano, a ridosso della fascia costiera a est e dell'avvallamento del Canale di Pirro a ovest (1), si sviluppano diverse ondulazioni collinari, fra i 380 e i 412 m sul livello del mare, che, nel loro insieme, formano la compagine territoriale della Selva di Fasano. L'area si estende per 329 ha, a una decina di km in linea d'aria dalla costa adriatica e a circa 60 da Bari.

In tale area sopravvive un singolare microambiente geografico che appare di particolare interesse per diversi aspetti. Vi convivono, infatti, significativi lembi superstiti di macchia mediterranea, tracce degli antichi querceti, scorci del paesaggio agrario modificato tra la fine del '500 e gli ultimi decenni del secolo scorso, trulli e riadattamenti degli stessi, ville e villette che ormai formano, specialmente nella parte centrale, un villaggio-giardino per la residenza stagionale signorile, alta e medio-borghese. Si tratta, quindi, di una sorta di palinsesto dove possono essere rilette le varie fasi del processo di umanizzazione dell'ambiente naturale originario, del quale, peraltro, sopravvivono quasi intatte testimonianze significative.

2. *L'ambiente nel tempo.* – La Selva di Fasano, parte del più vasto territorio collinare *ab antiquo* vincolato a pascolo e legnatico per gli abitanti dei centri circostanti, fu assegnata nel 1566 all'«università» di Fasano. La divisione era limitata a *bagliva*, *fida* e *diffida*, mentre la promiscuità rimaneva «intera e comune», ma nel territorio era lecito «piantar vigne e giardini e serrarli» (2). I primi rifugi in pietra per i contadini sorsero sicuramente già negli ultimi decenni del XVI secolo. Una data certa resta, comunque, il 1640 (3) inciso sul più antico dei trulli, le tipiche costruzioni a

(1) Il Canale di Pirro rappresenta un tipico esempio di *polje* che si estende in senso longitudinale per circa 12 km all'interno delle Murge sud-orientali, a NNE di Alberobello, in un'area carsica lievemente ondulata. L'avvallamento, di ampiezza variabile tra i 500 e i 1500 m, è delimitato da due allineamenti collinari: il primo va da Laureto di Fasano a Locorotondo, Alberobello e Putignano, mentre l'altro, dominato dalla Selva di Fasano. In proposito v. ROS-SI P., *Il Canale di Pirro*, in «Annali Facoltà di Econ. e Comm. dell'Univ. di Bari», vol. I (XXVI), 1973, Bari, Cacucci, 1973.

(2) SAMPIETRO G., *Fasano*, Trani, Vecchi, 1922, pp. 254-256.

(3) ANCONA G., *Evoluzione e struttura della popolazione della Selva di Fasano*, in «Fasano», Fasano, XV, n. 29 (gennaio-giugno 1994), pp. 16-22.



FIG. 1 - UN TIPICO ESEMPIO DI TRULLI.

secco con base circolare o quadrangolare e tetto conico che caratterizzano il paesaggio di quella sezione della Puglia, appunto denominata «Murgia dei Trulli» (4).

Contemporaneamente viene avviata l'opera di disboscamento, di dissodamento di nuovi terreni per l'agricoltura e di costruzione dei muriccioli a secco per terrazzare i declivi collinari strappando alla roccia «fazzoletti» di terra da coltivare. I segni di questa trasformazione scandiscono ancor oggi il paesaggio agrario.

Intanto l'area continua a popolarsi di trulli, da soli o compositi (fig. 1), per di more stagionali e non, sempre più ampie e confortevoli. Dai primi anni del '900, come si è accennato, si realizza il graduale passaggio dal trullo alla villa di campagna e le costruzioni si aggiornano e si ammodernano con soluzioni spesso bizzarre e originali; negli anni che precedono la prima guerra mondiale si innalza addirittura un minareto (5) (fig. 2).

Nell'arco di quattro secoli, querceti e macchia mediterranea hanno dovuto man mano cedere il passo in un primo tempo ai fichi, ai mandorli, al vigneto consociato con altri alberi da frutta, specie peri e olivi; successivamente è stata la volta delle

(4) Dalla nutrita bibliografia sui trulli si segnalano, in particolare, BERTAUX E., *Étude d'un type d'habitation primitive: trulli, caselle et specchie des Pouilles*, in «Annales de Géogr.», Parigi, VIII, 1899, pp. 212-241; BERTACCHI C., *Nella Puglia pietrosa*, Bari, Cressati, 1940; TROCCOLI VERARDI M.L., *I misteriosi simboli dei Trulli*, Bari, Adda, 1972.

(5) Sulla facciata a oriente una lapide porta la data del 1912: L'ABBATE G., *Damaso Bianchi e Vito Stifano, due pittori nell'incanto della Selva*, Fasano, Schena, 1995, pp. 7-8.



FIG. 2 – UNA VILLETTA CON TRULLI DEI PRIMI DECENNI DEL '900.

piante ornamentali, a cominciare dagli oleandri e dalle conifere, specie estranee all'ambiente, per finire con magnolie e ibischi.

Il fatto che si sia riusciti ad acclimatare, e con risultati positivi, anche specie che normalmente, per altitudine e per condizioni climatiche, dovrebbero avere vita difficile, concorre a sottolineare le particolarità del clima e dell'*habitat*.

La sopravvivenza, nonostante tutto, delle specie e delle essenze originarie in un *mix* forse unico rappresenta, però, il prevalente motivo di interesse per la ricerca sul campo.

3. *La flora*. – Partendo dalla superstita macchia mediterranea, dalle querce sopravvissute e da qualche spazio tornato incolto si può avere un'idea abbastanza chiara della vegetazione spontanea. Le condizioni climatiche, specie nei versanti più alti, sono caratterizzate dall'assenza di acque superficiali per la natura carsica dei terreni e dal dominio dei venti invernali (maestrale e tramontana) ed estivi (scirocco). Gli apporti antropici e i continui diboscamenti non hanno mutato in modo irreversibile la natura del terreno e la fisionomia delle piccole e suggestive nicchie ecologiche. Un tempo, come si è detto, la Selva di Fasano era in gran parte coperta dal bosco di querce delle diverse specie, dal fragno (*Quercus trojana* e *Q. trojana macrobalana*) al leccio (*Q. ilex*) e alla roverella (*Q. pubescens*), ma non mancavano esemplari di cerro (*Q. cerris*), farnia o quercia pedunculata (*Q. robur*), quercia spinosa (*Q. coccifera*), frainetto (*Q. frainetto*) e qualche raro esemplare di vallonea (*Q. val-lonea*) che sfida i secoli. Gli alberi risparmiati dalla mano dell'uomo e dalle mode

rappresentano utili tracce per dare un'idea dell'ambiente originario (6). Più consistenti risultano, invece, gli spazi ancora occupati dalla macchia mediterranea. Gli arbusti prevalenti, l'alaterno (*Rhamnus alaternus*), il lentisco (*Pistacia lentiscus*), il terebinto (*Pistacia terebinthus*), si affacciano anche in angoli insospettabili. Accanto al perastro (*Pyrus amygdaliformis*), al pruno selvatico (*Prunus spinosa*) e a qualche olivastro (*Olea oleaster*) si ritrovano presenze tipiche come il corbezzolo (*Arbutus unedo*), il ciliegio canino (*Prunus mahaleb*), il camedrio (*Teucrium chamaedris*), la vescicaria (*Colutea arborescens*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), il corniolo (*Cornus mas*), il cisto (*Cystus incanus*) e le filliree (*Phyllirea media*, *P. latifolia*, *P. angustifolia*). Non mancano le spinose, con lo spino quercino (*Rhamnus saxatile*), lo sparzio spinoso (*Calicotome villosa*), il *Chamaecitissus spinescens*, la salsapariglia nostrana (*Smilax aspera*), il doricnio irsuto (*Dorycnium hirsutum*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), alcune specie di rosa di macchia (*Rosa agrestis*, *R. canina*, *R. gallica* e *R. sempervirens*); onnipresente è il rovo (*Rubus fruticosus*), al quale possono accompagnarsi il pungitopo (*Ruscus aculeatus*) e l'asparago selvatico (*Asparagus officinalis*).

Sui suoli poveri e rocciosi prevalgono le graminacee, come la *Stipa pennata*, la *Stipa tortilis* e la *Ventenata dubia*.

Con la primavera fioriscono il narciso (*Narcissus serotinus*), l'asfodelina (*Asphodelus lutea*), un caratteristico asfodelo (*A. microcarpus*), il rosolaccio (*Papaver rhoeas*), il tulipano bolognino (*Tulipa thomasi*), mentre con l'autunno si affacciano timidi il colchico (*Colchicum autumnale*) e i ciclamini selvatici (*Cyclamen europaeum*). Nei versanti terrazzati cresce la cipolla canina (*Urginea maritima*) e spuntano i fiocchi violacei del cipollaccio (*Muscari comosum*).

Può accadere di notare un ciuffo di giaggioli (*Iris aphylla*) tra le rocce, in dirupi quasi inaccessibili: di certo, nessuno è andato lì a piantarli anche se si tratta di una specie che sembra avere ben poco in comune con la vegetazione spontanea. Non è, però, il solo esempio di specie non locali che si riproducono anche in ambienti incolti, con modificazioni morfologiche più o meno sensibili rispetto alle varietà coltivate. Sul versante delle essenze e delle piante da erboristeria, si ritrovano la camomilla (*Matricaria chamomilla*), l'origano (*Origanum vulgare*), il timo (*Thymus capitatus*), la nepetella (*Calamintha officinalis*), il mentastro silvestre (*Mentha silvestris*), la spacca-pietre (*Ceterach officinarum*), l'ortica (*Urtica dioica*), la calendula (*Calendula arvensis*), il cardo mariano (*Silybum marianum*), la malva (*Malva silvestris*, *M. cretica*), la parietaria (*Parietaria officinalis*), la gramigna (*Agropyron repens*), usata come diuretico e depurativo del sangue. Tra le piante commestibili sono comuni il tarassaco (*Taraxacum officinale*), il finocchio selvatico (*Foeniculum vulgare*), la cicoria selvatica (*Cichorium intybus*), il crespino (*Sonchus olearaceus*), il crespino dei campi (*S. arvensis*) e la borragine (*Borragio officinalis*); pure diffusa appare la tipica ruchetta (*Eruca sativa*). La portulaca (*Portulaca oleracea*), invece, ha bisogno di acqua per sopravvivere.

Tra le altre presenze si notano l'edera (*Hedera helix*), il tamaro (*Tamus comunis*), la pastinaca selvatica (*Pastinaca sativa*, *P. opopanax*), la carlina (*Carlina acaulis* e *C. vulgaris*), il trifoglio lupinastro (*Trifolium lupinaster*), l'erba viperina (*Echium vulgare*), il ramolaccio (*Raphanus raphanistrum*), la pratolina (*Bella perennis*), il vilucchio (*Convolvulus arvensis*), la tossillagine (*Tussilago farfara*), i cardi

(6) La ricognizione della flora e della fauna è il risultato di una serie di osservazioni condotte tra marzo 1994 e agosto 1995.

(sia *Cirsium arvense* sia *Echinops sphaeracephalus*), l'onopardo tormentoso (*Onopardus acanthium*), la lupinella (*Cinobrychis arenaria*), l'ambretta (*Knautia arvensis*), l'erba cipressina (*Euphorbia cyparissias*), l'*Euphorbia nicaeensis*, il veratro (*Veratrum album*), il gigaro (*Arum maculatum*), l'elicriso (*Helycrisum italicum*), il verbasco (*Verbascum thapsus*), la caccialepre (*Reichardia picroides*), la brassica (*Brassica pubescens*, *B. acephala*, *B. adpressa*, *B. sinapistrum*), la fumaria (*Fumaria agraria*), il nasturzio (*Nasturtium sylvestre*), il *Delphinium pubescens* e una piantagine caratteristica (*Plantago albicans*).

Pressoché intatti da sempre rimangono i primi colonizzatori dei vari substrati, dai tronchi degli alberi alle rocce calcaree, i licheni, che si presentano sotto forma di macchie, più o meno appariscenti e di forme diverse, gialle arancione, verdi di varie tonalità o, più comunemente, grigie o nerastre. Il piede, o tallo, con il quale questi fossili viventi si ancorano al substrato, può essere completamente aderente, a lamina (crostoso), distaccato in un punto (fruticoso) o in alcuni punti (frondoso). Anche i muschi crescono sulle rocce o sulla corteccia degli alberi, formando chiazze più o meno ampie di tappeto verde, più scure e disseccate, nei periodi di grande insolazione e di caldi estremi.

4. *La fauna.* – Alla nutrita presenza di espressioni vegetali non si accompagna un patrimonio faunistico adeguato. L'*habitat*, infatti, non risulta particolarmente adatto per mammiferi selvatici di grossa taglia, mentre tra gli esemplari di media è possibile notare la presenza di qualche lepre (*Lepus europaeus*) o di qualche rarissima volpe comune (*Vulpes vulpes*). Tutt'altro che diffusa è pure la donnola (*Mustela minima*). Notevole, al contrario, appare la popolazione di topi campagnoli (*Apodemus sylvaticus*), di pipistrelli (*Vespertilio serotinus*) e di talpe (*Talpa caeca*). Il porcospino (*Erinaceus europaeus*) risulta, invece, alquanto raro, perché da diversi secoli ha costituito oggetto di caccia da parte dei contadini che ne mangiavano le carni, simili a quelle del maiale. Gli effetti dell'invasione umana e dei soggiorni estivi non sembra abbiano influito in maniera considerevole sull'avifauna sia stanziale sia migratoria. Oltre ai passeri, come il passero italiano (*Passer italiae*), e quello domestico (*Passer domesticus*), ancora numerosi, sono stati osservati cardellini (*Carduelis carduelis*), fringuelli (*Fringilla coelebs*), rigogoli (*Oriolus oriolus*), verdoni (*Carduelis chloris*), verzellini (*Serinus serinus*). Notevole pure la presenza di capinere (*Sylvia atricapilla*), cutrettole (*Motacilla flava*), scriccioli (*Troglodytes troglodytes*). Possono competere, per numero, con i passeri i beccafichi (*Sylvia borin*), che si nutrono soprattutto di bacche, abbondanti nella macchia mediterranea. Vi si trovano anche allodole (*Alauda arvensis*), bigiarlelle (*Sylvia curacea*) e rari merli (*Turdus merula*). Tra i rapaci, infine, non mancano le civette (*Athene noctua*) e qualche falco grillaio (*Falco naumanni*), che si nutre anche di insetti. Abbastanza frequenti sono, infine, le taccole (*Coloeus monedula*) e le gazze (*Pica pica*) una specie, peraltro, che si va sempre più inurbando. Tra l'inverno e la primavera s'innesta la stagione dei pettirossi (*Erithacus rubecula*), mentre i migratori – tordi bottacci (*Turdus philomelos*) e sasselli (*T. musicus*), quaglie (*Coturnix coturnix*) e tortore (*Streptopelia turtur*) – si orientano di preferenza verso la pianura e i versanti più bassi, dove maggiore risulta la disponibilità di granaglie, e abbondano gli oliveti, meta preferita dei tordi.

Tra i rettili comunissima è la lucertola (*Lacerta podarces campestris*). Diffusi pure il gecko turcico (*Hemidactylus turcicus*) e la tarantola gecko (*Tarentula mauritanica*), il colubro liscio (*Coronella austriaca*), il biacco (*Coluber viridiflavus carbonarius*), il cervone (*Elaphe quatuorlineata*), un po' meno il ramarro (*Lacerta viridis*) e la vi-

pera (*Vipera aspis* Hugi). La scarsità di acque superficiali limita la vita degli anfi- bi al solo rospo (*Bufo bufo*) in prossimità dei coltivi. Ricca e variegata, invece, ap- pare la popolazione di artropodi, chelicerati, aracnidi e acrididi che popolano il sot- tobosco ma decampano spesso anche nei terreni coltivati e nei luoghi abitati. Può servire come curiosità la presenza di minuscoli scorpioni (*Euscorpius flavicaudis*) del tutto innocui (gli esemplari visti non superavano mai i 10-15 mm), mentre la gente fa passare per scorpioni le scolopendre (*Scolopendra cingulata*), ben più lun- ghe e agguerrite. Tra gli insetti si segnalano il maggiolino (*Melolontha vulgaris*), lo scarabeo rinoceronte (*Oryctes nasicornis*), la cerambice delle querce (*Cerambyx cerdo*) e il cinipide della quercia (*Diplolepis quercusfolii*). Comuni sono la cimice dei boschi (*Pyrrhocoris apterus*), il centopiedi (*Lithobius forficatus*), il millepiedi (*Pachyiulus flavipes*) e la cicala (*Cicada plebeia*). Frequenti pure alcune specie di cavallette, quella celeste (*Oedipoda coerulescens*), la lineale (*Stenobothrus lineatus*), la locusta cantante (*Locusta cantans*), la locusta verde (*Locusta viridissima*), ma an- che il grillo (*Gryllus campestris*), la vespa (*Vespa media*), il calabrone (*Vespa crabro*), il bombo dei campi (*Bombus agrorum*), il bombo dei prati (*Bombus pratorum*), il bombo di terra (*B. terrestris*), il porcellino di Sant'Antonio (*Glomeris marginata*). Rare, invece, qualche libellula (*Aeschna cyanea*) e qualche mantide (*Mantis religiosa*). Le farfalle non mostrano di soffrire troppo l'eccessivo affollamento delle estati alla Selva. Abbastanza frequenti sono la satiro semele (*Satyrus semele*), la sati- ro ermione (*Satyrus hermione*), la vanessa (*Vanessa atlanta*), la colia (*Colias crocea*), il macaone (*Papilio machaon*), la pieride del biancospino (*Aporia crataegi*) e la cavolaia (*Pieris napi*).

Osservate pure l'*Aglais urticae*, la *Polygonia album*, la *Mesoacidalia aglaia*, l'*Heodes virgaureae*, l'*Iphiclides podalirius* e la *Diacrisia sannio*. Abbastanza nutrita appare, inoltre, la presenza dei gasteropodi tipici dell'area in esame, dalla chiocciola comune (*Helix pomatia*), alla cepea degli orti (*Cepaea hortensis*) e alla chiocciola dei cespugli (*Fruticicola fruticum*) e delle antagoniste zebrina a spire sinistrorse (*Zebrina detrita*) e clausilia (*Clausilia ventricosa*), spazzine che si nutrono di altre lumache oltre che delle comunissime limacce (*Lima maximus*, *L. agrestis*).

5. *Un modello di antropizzazione compatibile.* – Nonostante gli effetti della forte umanizzazione, che si è ancor più accentuata dopo il secondo conflitto mondiale, l'aspetto più interessante è rappresentato dalla convivenza, più o meno pacifica, di vegetazione originaria e di vecchio e nuovo impianto, di specie indigene ed esoti- che, di fauna selvatica e di insediamenti umani sempre più numerosi, che, peraltro, non hanno inciso irreparabilmente nell'equilibrio dell'ecosistema.

E' appena il caso di rilevare che la popolazione, dai meno di 700 ab. residenti (676 secondo i dati del censimento 1991 rispetto ai 265 del 1951), raggiunge, nei mesi estivi, le 8000 unità e che le 550 seconde case censite nel 1951 sono diventate quarant'anni dopo, 1733, in gran parte addensate lungo l'asse stradale principale, Viale Toledo, di circa 1 km, sul prolungamento (Viale del Minareto), sulle due pa- rallele e su tre traverse. Sempre nel 1991 sono state registrate 39.996 presenze negli impianti ricettivi (7). Se non manca, specie nelle nuove costruzioni, qualche tenta- zione alpina o svizzera che si aggiunge alle ambizioni tardo-liberty degli anni '20 e

(7) Dati dell'Azienda di Cura Soggiorno e Turismo di Fasano; in proposito v. pure ANCO- NA G., op. cit., pp. 20-21.

'30, nel complesso il territorio rimane ancora un modello esemplare di antropizzazione compatibile con l'ambiente, dove le linee e i volumi dei trulli e delle villette residenziali meno pretenziose si raccordano con quelle del contesto naturale grazie all'istintivo senso della misura degli antichi «caseddari», versione contadina dei maestri muratori ai quali si deve la suggestiva architettura spontanea dei centri storici nei comuni circostanti, da Locorotondo a Ostuni, da Ceglie Messapica a Cisternino e a Noci.

Gli effetti dei processi di umanizzazione che hanno interessato diverse compagini territoriali nel Mezzogiorno si presentano in forme diverse, a volte provocando vistose lacerazioni nei contesti in cui si sono verificati. Proprio poco lontano dall'area in esame, nella Valle d'Itria (8), tra Martina Franca, Locorotondo, Cisternino e Ceglie Messapica, l'aggressione dell'abusivismo edilizio e del cemento ha lasciato segni pesanti nel paesaggio, con veri e propri corpi estranei e dissonanti. La Selva di Fasano consente, invece, per vari aspetti, sia di ricostruire puntualmente la mappa originaria di un microambiente collinare non comune, sia di individuare, in una verifica sul campo, gli elementi utili per delineare un modello di assetto del territorio che possa validamente raccordarsi con l'ambiente. Può, perciò, rappresentare il territorio campione di partenza per una più ampia ricerca comparativa condotta su altre aree, soprattutto collinari, della Puglia, dall'Alta Murgia alla fascia ionica. Un lavoro del genere, infatti, oltre a essere di notevole interesse geografico e naturalistico, potrebbe pure contribuire efficacemente al recupero ambientale e produttivo di alcune aree ora ridotte al degrado e alla marginalità.

BIBLIOGRAFIA

- ALTMAN P.L. e DITTMER D.S., *Environmental Biology*, Federation of American Societies for Experimental Biology, 1966.
- BALDACCI O., *Puglia*, Torino, UTET, II ediz., 1972 (Coll. «Le Regioni d'Italia», XIV).
- BARONI E., *Guida botanica d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1977.
- BATTAGLIA R., *Osservazioni sulla distribuzione e sulla forma dei trulli pugliesi*, in «Archivio Storico Pugliese», Bari, 1952, pp. 36-41.
- BIANCO P., *Sulla flora e vegetazione dell'alta Murgia di nord-ovest*, in «Alchymia», Bari, 1991, pp. 5-24.
- BRACKERBURY J., *Insetti in volo*, Bologna, Edagricole, 1994.
- CAPPELLETTI C., *Trattato di Botanica*, II, Torino, UTET, 1984.
- CLEMENTS F.E., *Research methods in Ecology*, Lincoln, Nebraska, Univ. Publ. Co., 1905.
- COLAMONICO C., *La distribuzione della popolazione secondo la distanza dal mare*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1918, pp. 373-393, 597-622 e 760-780.
- COLAMONICO C., *La geografia della Puglia*, Bari, Cressati, II ediz., 1926.

(8) La Valle d'Itria si estende per una lunghezza di circa 12 km nella parte meridionale delle Murge sud-orientali: è una depressione di origine carsica, di forma subcircolare con direzione prevalente di NO-SE.

- COLAMONICO C., *Le Murge*, in «Le Vie d'Italia», Milano, 1929, pp. 439-441.
- COLAMONICO C., *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo della Puglia*, Roma, CNR, 1960.
- COLAMONICO C., *La casa rurale in Puglia*, Firenze, Olschki, 1970 («Ricerche sulle dimore rurali in Italia», 28°).
- EHRlich P.R. e EHRlich A.H., *Population Resources. Environment*, Boston, W.H. Freeman, 1970.
- FAVIA P.M., *Architettura minore in Puglia*, Bari, Arti Grafiche Favia, 1947.
- FENAROLI L., *Flora mediterranea*, 2 voll., Firenze, Giunti Martello, 1974.
- FERRO G., *Città e campagna in Italia*, in «Atti XX Congr. Geogr. Ital.», Roma, 1969, II, pp. 149-416.
- FIORI A., *Nuova flora analitica d'Italia*, Bologna, Edagricole, 1974.
- FORMICA C., *La Puglia petrosa*, in *Puglia-Basilicata*, «Tuttitalia», Firenze, Sadea-Sansoni, 1965.
- GAMS H., *Die Moos-und Farnpflanzen. Keine Kryptogamenflora*, Stoccarda, vol. IV, 1973.
- GASSÉ P.P., *Traité de Zoologie, Anatomie Systématique, Biologie*, Parigi, Masson et C.ie, 1948-85.
- JAHNS H.M., *Felci, muschi, licheni d'Europa*, Padova, F. Muzzio, 1992.
- MARANELLI C., *La Murgia dei Trulli, un'oasi di popolazione sparsa nel Mezzogiorno*, negli *Scritti di geografia e storia della geografia concernenti l'Italia pubblicati in onore di Giuseppe Della Vedova*, Firenze, Ricci, 1918, pp. 105-143, ripubbl. in *Considerazioni geografiche sulla questione meridionale*, Bari, Laterza, 1946, pp. 63-105.
- MIGLIORINI E., *La Terra e gli uomini*, Napoli, Liguori, 1970.
- MILONE F., *L'Italia nell'economia delle sue regioni*, Torino, Einaudi, 1955.
- MOREA L., *Su alcuni depositi di pozzolana in agro di Noci (Bari)*, in «Annali Fac. di Econ. e Comm. dell'Univ. di Bari», XXI, Bari, 1967, pp. 7-10.
- MOREA L., *La Murgia dei Trulli oggi*, in «Annali Fac. di Econ. e Comm. dell'Univ. di Bari», XXVI, Bari, 1973, pp. 137-140.
- MOREA L., *Le colture mediterranee nella prospettiva europea del 1992*, Bari, Cacucci, 1989.
- ODUM E.P., *Basi di Ecologia*, Padova, Piccin, 1988.
- PARENZAN P., *Puglia marittima*, 2 voll., Galatina, Congedo, 1983.
- POLUNIN O. e HUXLEY A., *Guida alla flora mediterranea*, Milano, Rizzoli, 1978.
- RICCHIONI V., *Aspetti della trasformazione fondiaria della Murgia dei trulli*, in «Atti XVII Congr. Geogr. Ital.», Bari, 1957, II, pp. 330-346.
- SACCO F., *La Puglia. Schema geologico*, in «Boll. Soc. Geol. Ital.», Roma, 1911, pp. 534-549.
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1972.
- SESTINI A., *Il paesaggio*, Milano, TCI, 1966 (Coll. «Conosci l'Italia», VII).
- SIMONCINI G., *Architettura contadina in Puglia: le forme a trullo*, Genova, Vitoli e

Ghianda, 1960.

SPANO B., *Insediamenti e dimore rurali della Puglia centro-meridionale*, Pisa, Libreria Goliardica, 1967-68 («Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Pisa», 14-15).

A PARTICULAR EXAMPLE OF BIOGEOGRAPHIC MICROHABITAT OF THE MURGE (APULIA). – Selva di Fasano, a hilly area between 412 and 380 m above the sea level, lies in the extreme South-East of the Murge and for several reasons it is a biogeographical microhabitat of particular interest. It is a sort of palimpsest where the different phases of the humanization process can be reconstructed and where its traces coexist with surviving spots of the original Mediterranean bush. A thorough survey focusing the great variety of vegetation species and the wild fauna which is a challenging presence there, notwithstanding the expansion of human settlements – highlights some peculiarities. As a matter of facts the territory can be considered a model of sustainable humanization for the environment and it can be used as starting point for a comparative study on other areas in southern Italy.